



Ricognizione, indagine stratigrafica e scavo di una Villa Romana in Localita' Coccanile (Fe)



GAR - CAMPO DI PIAN CONSERVA
La campagna di scavo 2010 restituisce una cava romana. Ripulite le tombe della zona D e C

NUOVA ARCHEOLOGIA



Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)

Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 6390133 - www.gruppiarcheologici.org

Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Anno VI - Numero VI

Novembre - Dicembre

2010

I CAMPI ARCHEOLOGICI ESTIVI 2010 DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA

GAR CAMPO DI FALERII - VIA AMERINA

Scoperte nuove tombe alla 'cappuccina' e maestosi resti di un monumento a dado

La necropoli meridionale di Falerii Novi, lungo la via Amerina, è oggetto fin dal 1983 di un'assidua attività di ricerca scientifica, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico, nonché esempio brillante di quello che può essere la cooperazione umana in ambienti squisitamente eterogenei sia per nazionalità sia per estrazione socio-culturale.

La ricerca scientifica viene effettuata ogni anno. In estate sul campo con gli scavi archeologici e in inverno con la catalogazione dei materiali e le ricognizioni sul territorio dell'Agro Falisco. Gli scavi in questi anni hanno interessato le località di Cava Foce, Tre Ponti e Cavo degli Zucchi.

La necropoli ivi compresa copre un arco cronologico con un excursus dalla II metà del III secolo a.C. al III secolo d.C.

Il G.A.R. è una presenza ormai costante nell'area e contribuisce in maniera sostanziale a mantenere l'area fruibile alla cittadinanza; pur nella penuria e nella difficoltà di reperire finanziamenti. Tra le tante attività si compie sempre una politica di pulizia atta alla conservazione dei monumenti, i quali altrimenti verrebbero in poco tempo inghiottiti dalla natura.

Sempre nell'ottica delle attività svolte, ruolo non secondario, ai fini della valorizzazione dei luoghi, sono le conferenze pubbliche che si ten-



gono ogni estate nella sede di Palazzo Ridolfi. nonché altre manifestazioni dell'estate Corchianese che consentono al G.A.R. di mostrare la propria presenza sul territorio anche alla cittadinanza meno attenta.

I gruppi di volontariato altamente specializzato, come nel caso del G.A.R., hanno dei punti di forza rispetto agli altri scavi archeologici. I membri sono spesso archeologi, alcuni esperti altri in erba, o appassionati con l'esperienza di anni di lavoro sul campo, senza dimenticare la folta schiera di partecipanti che ogni anno vengono a mettere alla

prova le loro capacità mossi da una sana curiosità verso il passato.

Il fatto di non avere a disposizione mezzi illimitati o personale specializzato implica la necessità di dover sviluppare un meccanismo organizzativo estremamente disciplinato. Attenzione globale per quanto riguarda la preparazione dello scavo, ma anche personale in quanto ogni membro esperto dovrà svolgere il proprio operato e vigilare sul lavoro altrui.

Il lavoro di squadra consente lo scambio di esperienze umane e lavorative di tutte le parti in gioco; sia

sul piano metodologico-didattico sia sul piano interpersonale.

In questi ultimi anni l'equipe del campo di Falerii-via Amerina si è completamente rivitalizzata sia per l'ingresso di nuove leve sia soprattutto per l'intesa stretta con il Comune di Corchiano dove dal 2008 è situata la nuova sede operativa. In particolare il Sindaco Dott. Bengasi Battisti sta promuovendo progetti ed iniziative che promettono interessanti sviluppi per il prossimo futuro.

La sede operativa dell'Agro Falisco si è spostata dal Casale Montemeso, che molti dei "veterani" ricorderanno, alle nuove strutture messe a disposizione dal Comune di Corchiano. In pieno centro storico è situato Palazzo Ridolfi, edificato dalla famiglia fiorentina nel 1550. Nella campagna corchianese si incontra Casale Ridolfi, altro complesso di edifici adibiti all'accoglienza dei volontari. Situato nei pressi della via Amerina, è senza dubbio in una posizione geografica estremamente funzionale sia per le campagne di scavo sia per le ricognizioni poiché i dintorni sono disseminati di aree di interesse archeologico.

Gli interventi più importanti a Corchiano sono stati le aperture di 2 saggi di scavo a due diverse altezze della Via Amerina Corchianese: i saggi di scavo in Località Castiglione e Contrada Musalè, a cui si

continua a pag. 2

sta aggiungendo un terzo saggio tra i due funzionale a divenire il trait d'union tra i due scavi in vista della musealizzazione dell'area. Le evidenze archeologiche in questi siti non raggiungono la monumentalità di Cavo Zucchi e Tre Ponti ma nonostante questo in Contrada Musalè si sono conservate tracce di una piccola necropoli all'interno di una tagliata della via Amerina. Spiccano i resti di quello che sembra essere stato un monumento a dado mentre i materiali rinvenuti, d'epoca romana repubblicana e imperiale, riconducono alla presenza di tombe "alla cappuccina". Purtroppo la stratigrafia del sito impone la prudenza in quanto completamente sconvolta da lavori di scasso agricolo per l'impianto degli estesi nocioleti che caratterizzano la zona; pertanto solo con il prosieguo dello scavo si potrà avere un quadro più preciso della situazione.

Per questo tratto della via Amerina i volontari stanno studiando un centro museale teso alla valorizzazione, fortemente voluto dall'amministrazione comunale, e che intende istituire un percorso museale tra i due monumenti naturali di Corchiano, il

Parco delle Forre e l'oasi WWF di Pian Sant'Angelo. L'obiettivo è quello di proporre un itinerario didattico in modo da rendere più accessibile e godibile il monumento storico esaltando al massimo le evidenze archeologiche rinvenute.

I nuovi sforzi nel settore corchianese non hanno comportato l'abbandono delle ricerche a Cavo degli Zucchi, in particolare nella zona della Tomba 51, area di rilevante interesse archeologico. La Tomba 51, datata tra la fine del IV e gli inizi del III a.C., è una tomba a camera con un piccolo vestibolo in antis davanti alla quale si apre, alla destra dell'ingresso, una cavea teatrale funzionale allo svolgimento dei ludi funebri. Questa struttura venne successivamente sfruttata per appoggiarvi la spalla N del ponte sul Fosso Maggiore funzionale alla via Amerina e che sembra essere crollato tra la fine del XVIII e la fine del XIX secolo. In questi ultimi anni è stato effettuato lo scavo degli strati di crollo del ponte, che avevano colmato quasi completamente lo spazio della cavea e quello al di sotto di essa. Questo scavo è costato ingenti sforzi, sia dal punto di vista logistico

sia da quello tecnico. La campagna di scavo dell'estate 2010 ha concluso le indagini ed è, quindi, iniziata la fase di studio che porterà alla pubblicazione dei dati raccolti. Proprio in questo momento di decisa crisi istituzionale nei confronti della gestione e della valorizzazione dei Beni Culturali risultano ancora più importanti gli sforzi fatti dai gruppi di volontariato in collaborazione con le istituzioni locali.

La campagna dell'estate 2011 prevede di continuare lo scavo nel settore di Contrada Musalè a Corchiano e riprendere i lavori, fermi dal 2007, a Cavo degli Zucchi oltre le Tombe 170 e 171 per riportare alla luce l'ultimo tratto della via Amerina all'interno della grande tagliata.

Nell'ultimo anno si è anche provveduto a incrementare le ricognizioni nel territorio corchianese per conoscere le testimonianze e individuare aree a forte rischio archeologico nelle quali potrà essere possibile intervenire con i mezzi a disposizione.

Il progetto più importante che si ha in prospettiva riguarda lo scavo di un'area probabilmente santuariale nei pressi del centro storico di Cor-

chiano. Il sito è stato individuato durante degli scavi preventivi e presenta interessanti somiglianze con le ben note aree monumentali di Celle a Falerii Veteres e di Narce. Si presume che l'area fosse adibita a zona santuariale con particolare attenzione alle acque, per le proprietà terapeutiche e fecondanti che i fedeli sollecitavano con doni votivi fittili riproducenti organi genitali e varie altre parti del corpo umano; ritualità assai diffusa nell'ambiente italico del primo millennio a.C..

Le prospettive sono decisamente stimolanti; la determinazione dell'equipe G.A.R. del campo di Falerii-via Amerina è forte; così come l'appoggio dell'amministrazione comunale corchianese; senza dimenticare il beneplacito della Soprintendenza. Si spera che i lavori verranno avviati quanto prima; ma senza l'appoggio economico di altri enti pubblici o di possibili fondazioni private, sarà difficile che questo possa accadere. Tuttavia è proprio nei momenti di crisi che diventa necessario aumentare gli sforzi di tal genere.

Noi volontari siamo pronti anche a questa nuova sfida.

Nicolò Donati

GAR - CAMPO DI PIAN CONSERVA

La campagna di scavo 2010 restituisce una cava romana. Ripulite le tombe della zona D e C.



La campagna di scavo nella necropoli di Pian Conserva si è svolta come di consueto su due fronti.

Il primo ha visto impegnati i volontari nello scavo della tagliata etrusca della zona D della castellina, mentre il secondo gruppo di lavoro ha effettuato la ripulitura di 6 sepolture etrusche: la PC 96 e 108 sul lato sinistro della tagliata nella zona D e 4 tumuli della zona C.

Proseguendo il lavoro già iniziato nell'anno precedente sul lato destro

della tagliata in prossimità è venuta alla luce una cava probabilmente di età romana e coeva alla limitrofa villa. Nella zona indagata, rimossi gli strati superficiali, sono venuti alla luce tre fori sul banco tufaceo, sicuramente da ricondurre ad un intervento antropico di età incerta.

Inizialmente sia per le dimensioni che per la regolarità della struttura, sembrava si trattasse di una nuova sepoltura, ma dati archeologici, tra cui segni circolari lasciati

dagli operai al lavoro, hanno dimostrato che la zona era interessata dall'estrazione di blocchi di varie dimensioni e di forma rettangolare. Non è stato ancora possibile definire le dimensioni di tale struttura, né si può affermare con certezza

che la cava sia sorta su qualche preesistente sepolcro etrusco. L'attività di scavo condotta dai volontari ha inoltre evidenziato la presenza di numerosi frammenti

ceramici e laterizi, tra cui un fondo, tre bordi e due manici di età romana.

Dopo la ripulitura della zona D e della zona C, le tombe sono state restituite alla fruizione del pubblico. Inoltre è possibile scorgere tra le nuove sepolture riportate alla luce, una piccola tagliata limitrofa alla cava, che per molti secoli era stata dimenticata sotto un fitto manto di vegetazione.

LA TORRE RAVASCHIERA DI SATRIANO È IL “LUOGO DEL CUORE” PIÙ VOTATO IN CALABRIA



L'impegno profuso nei mesi scorsi dal Gruppo Archeologico "Paolo Orsi" di Soverato nel tentativo di salvare l'antica "Torre Ravaschiera" di Satriano M. na (CZ) ha dato i suoi buoni frutti, almeno a giudicare dalla classifica appena pubblicata dal FAI (Fondo Ambiente Italiano) che, in occasione del suo quinto censimento, si è fatto promotore dell'ormai celebre iniziativa "I Luoghi del Cuore", volta alla segnalazione ed al recupero dei beni culturali ed ambientali poco conosciuti o in stato di incuria.

L'instancabile opera di sensibilizzazione e raccolta firme intrapresa dai soci tutti, ha infatti portato ad un ambizioso **12° posto nella classifica nazionale, su ben 14.555 località segnalate e, addirittura, al primo posto nella classifica regionale, per un totale di 8.493 sottoscrizioni.**

La soddisfazione dei promotori, di quanti hanno aderito alla campagna con le proprie firme e dello stesso Comune di Satriano - che ha patrocinato l'iniziativa - è alimentata dalla concreta possibilità di convogliare, in virtù di un risultato così eclatante, l'attenzione del FAI ed il contributo economico messo a disposizione dalla Banca Intesa S. Paolo, verso un celere progetto di restauro e recupero della torre e del suo intorno paesaggistico.

Non a caso, infatti, la scelta di segnalare proprio questo edificio, tra i tanti bisognosi di tutela e valorizzazione nel comprensorio calabrese di pertinenza, si spiega prima di tutto per via del pessimo stato di conservazione in cui versa attualmente - ad imminente rischio crolli ed infestato dalla vegetazione e dalla spaz-

zatura - in secondo luogo, in relazione al significato che lo stesso assume in rapporto al territorio in cui è situato, in quanto simbolo di raccordo tra i centri abitati della costa e quelli dell'entroterra, nonché antico punto d'osservazione sul Mar Ionio e sulle civiltà che dal mare provenivano.

La Torre Ravaschiera, così come la maggior parte delle torri di architettura vicereale (1500-1730), adotta la tipologia costruttiva tipica dell'epoca, che ne rende immediatamente riconoscibile la cronologia di edificazione, ovvero, l'impostazione su base quadrata.

L'ingresso alla torre è posto, come di norma, molto in alto: vi si accede da una scaletta che, all'epoca, doveva terminare in un piccolo ponte levatoio. Sulle facciate si aprono numerosi *piombatoi* (ciascuno dei fori attraverso i quali si lasciava cadere sul nemico olio bollente o sassiole). L'interno consta di quattro ambienti sovrapposti, ai quali si accedeva per mezzo di scale di legno amovibili, coperti da un sottotetto a capriate, ormai completamente crollato in seguito alle forti piogge che si sono susseguite dal settembre 2009 ad oggi.

Annesso alla torre è stato aggiunto successivamente, intorno alla fine del XIX sec., un frantoio ad acqua, com'è facilmente desumibile dalla tipologia, dai resti lignei della macchina ad acqua e del muro di canalizzazione, oltre che dall'unica macina superstite.

Alla luce degli elementi strutturali e della documentazione conservata negli archivi di riferimento, si evince che la Torre Ravaschiera appartiene alla tipologia funzionale cosiddetta

"*cavallara*", cioè di allarme. Il termine deriva dall'impiego di uomini a cavallo, incaricati di percorrere in coppia il tratto di costa assegnato loro tra una torre e l'altra, avvisando dell'eventuale pericolo i "*torrieri*" mediante il suono dei corni in loro dotazione, o sparando colpi d'archibugio.

Confidiamo che la partecipazione corale all'iniziativa di tutela ed il risultato ottenuto diano uno slancio propulsivo all'interessamento del

FAI, proiettando l'indagine su un ambito territoriale più ampio, in modo da offrire spazio ad ulteriori approfondimenti ed al necessario intervento di restauro conservativo e valorizzazione.

Raffaele Riverso
Gruppo archeologico "Paolo Orsi"
dei Gruppi Archeologici d'Italia

L'appello è stato pubblicato sul n. 01/2010 di Nuova Archeologia

Presentazione del libro

**IL TESORETTO DI SOVERATO
NEI DOCUMENTI DI PAOLO ORSI**

PROGRAMMA:

Indirizzi di saluto

Raffaele Mancini
Sindaco di Soverato

Simonetta Bonami
Soprintendente per i Beni Archeologici della Calabria

Introduce

Roberto Spadea
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria

Interverranno

Angela Maida
direttore del G.A. "Paolo Orsi"
Motivazioni dell'opera e storia del rinvenimento

Manuela Alessia Pisano
storica dell'arte
Paolo Orsi in Calabria

Alfredo Ruga
archeologo
Il ripostiglio di Soverato

Maria Teresa Iannelli
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria

Sono stati invitati a concludere

Mario Caligiuri
Assessore alla Cultura - Regione Calabria

Francesco Bevilacqua
Senatore Commissione Istruzione Pubblica - Beni Culturali

GROTTA PAGLICCI: È INTERESSE DI TUTTO IL TERRITORIO PRESERVARE QUESTO PATRIMONIO UNICO NEL SUO GENERE

Piena convergenza di intenti tra il Parco Nazionale del Gargano e il Comune di Rignano Garganico. Punto di partenza: la conservazione e la valorizzazione del sito archeologico.



Il 12 novembre 2010 dopo la presentazione del docu-film sulle indagini archeologiche condotte a Grotta Paglicci tenutasi a Siena lo scorso 10 novembre 2009, restano accesi i riflettori sulla valorizzazione di questo importante "tesoro" della nostra terra. Ad affermarlo è in una nota congiunta il Commissario del Parco, Stefano Pecorella e il Comune Rignano Garganico.

"Il Parco Nazionale del Gargano non ha concluso la sua azione su Grotta Paglicci - ha dichiarato il Commissario Pecorella-. Certamente la prestigiosa cornice dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena, che ha ospitato la presentazione ufficiale del filmato che narra il prezioso lavoro della Prof.ssa Ronchitelli e del suo staff, rappresenta un importante momento di promozione e di valorizzazione di uno dei siti archeologici più importanti d'Europa. La presenza a Siena, oltre alle Istituzioni, anche del presidente del Centro Studi Paglicci Enzo Paziienza, è stata importante per consolidare l'asse sul quale operano tutti coloro i quali hanno a cuore le sorti di Grotta Paglicci. Posso quindi affermare con serenità che l'attività di salvaguardia di questo bene oggi riparte su nuove basi".

"E' di qualche giorno fa - ha proseguito il Commissario Pecorella - la notizia del ripristino del contributo ordinario agli enti parco nella sua intera forma e non più al 50%. Stiamo effettuando le opportune verifiche, congiuntamente al Comune di Rignano Garganico, per

la costituzione di un Tavolo Tecnico che possa dare il definitivo avvio alle attività finalizzate ad una maggiore fruizione del Polo Museale e del Centro Visite realizzati dal Parco del Gargano e dare nuovo slancio alle attività di ricerca coordinate dalla Prof.ssa Ronchitelli dell'Università degli Studi di Siena, di concerto con la competente Soprintendenza".

"Occorre ragionare in un'ottica di sistema - sottolinea Antonio Gisolfi, il giovane e deciso Sindaco di Rignano Garganico -. E' questo il filo logico che sta guidando le nostre azioni per la salvaguardia e l'ulteriore valorizzazione del sito di Grotta Paglicci, consentendo la prosecuzione delle ricerche. Per poter preservare questo bene e renderlo fruibile anche dalle generazioni future, occorre un piano complessivo di salvaguardia dell'intera area dove è ubicata la grotta, situata su un terreno carsico che per sua stessa natura presenta

delle criticità geomorfologiche".

Grotta Paglicci è nota agli studiosi perché, per migliaia e migliaia di anni, gruppi preneandertaliani prima (fra 250 e 130mila anni fa) e antichi sapiens poi (fra 36 e 11mila anni fa) hanno occupato la grotta ripetutamente, lasciando le tracce delle loro attività: strumenti di selce e d'osso, resti di pasto, evidenze abitative (focolari, aree di accumulo di ossa), ornamenti. Una sequenza straordinaria, lunga millenni, che illustra l'evoluzione tecnologica e culturale di queste antiche popolazioni e insieme le trasformazioni dell'ambiente circostante il sito durante le ultime fasi glaciali.

Non solo: la grotta, situata in un'area di difficile accesso, conserva l'unica testimonianza nota in Italia di pitture parietali paleolitiche, due cavalli e alcune mani risalenti a circa 20mila anni fa. A cui si aggiunge il rinvenimento, a più livelli, di una trentina di pietre e ossa con incisioni artistiche raffiguranti animali e motivi geometrici e di due sepolture di sapiens fra le più antiche rinvenute in Europa.

Per tutte queste ragioni il sito archeologico è oggetto di ricerche da oltre quarant'anni. Indagini condotte dall'Università di Siena, primo fra tutti il prof. Arturo Palma di Cesnola, in collaborazione con la locale Soprintendenza per i Beni Archeologici. Fino ad oggi sono stati recuperati quasi 40000 reperti tra cui dipinti parietali di cavalli (due piccoli e uno grande), impronte positive e negative di mani, scheletri umani, focolari, strumenti litici, oggetti d'arte mobiliare (il graffito

più antico, rappresentante uno stambecco, viene datato a circa 22.000 anni fa). La Grotta Paglicci è fondamentalmente un sito di scavo e di studio. La presenza di un determinato e delicatissimo microclima al suo interno non consente purtroppo la fruizione di massa da parte dei visitatori, dal momento che un'eccessiva presenza antropica causerebbe un aumento della temperatura e dell'umidità all'interno della Grotta che potrebbe causare la perdita irrimediabile dei graffiti stessi.

Ente Parco Nazionale del Gargano
Ufficio Stampa
Tel. +39 0884 568939
ufficiostampa@parcogargano.it

NUOVA ARCHEOLOGIA
 periodico dei
 Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
 Via Baldo degli Ubaldi, 168
 00167 Roma
 Tel./Fax. 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
 (segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
 (redazione)

Abbonamento annuo
 Italia euro 12,91
 Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003
 intestato a:

Gruppi Archeologici d'Italia
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma

Direttore responsabile
 Nunziante de Maio

Direttore editoriale
 Giorgio Poloni

Grafica, impaginazione e stampa
 Agenzia Magna Graecia
 Via dei Casalini
 84069 Roccadaspide (SA)
 Tel.: 0828 1962550
 Fax: 0828 1999030

Redattori corrispondenti
 Cristiana Battiston (Lombar.)
 Joshua Cesa (Friuli)
 Antonio Filippi (Sicilia)
 Giampiero Galasso (Camp.)
 Marco Mengoli (Lazio)
 Pietro Ramella (Piemonte)
 Leonardo Lo Zito (Basilic.)

Redazione Roma
 Gianfranco Gazzetti
 Fiorella Acqua
 Giulia Carozza
 Alda Pinton
 Lucia Spagnuolo
 Manuel Vanni

Hanno collaborato
 Carla Conti
 Nicolò Donato
 Raffaele Rivero

Autorizzazione
 n. 18/2005 Trib. di Roma

GRUPPO ARCHEOLOGICO TOLERIENSE MUSEO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO TOLERIENSE

Il giorno 25 settembre 2010 è venuto a mancare, dopo lunga malattia, Anacleto Carpino. E' doveroso, da parte nostra, esprimere un saluto pubblico per rendere nota a tutti una persona che, con semplicità ed umiltà, ha messo a disposizione il suo operato quotidiano, in nome dell'impegno civile, contribuendo allo sviluppo e miglioramento della nostra comunità. Anacleto è stato il Segretario del Gruppo Archeologico Toleriense ed uno dei più assidui collaboratori volontari della struttura museale.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere Anacleto ne ha potuto apprezzare le doti di grande umanità, gentilezza e disponibilità verso gli altri.

Noi gli siamo fortemente riconoscenti per tutto quello che ha dato al volontariato con il nostro Gruppo e con il Museo, ma soprattutto per quello che ci ha insegnato come persona. Grazie Anacleto, un forte abbraccio ideale da tutti noi.

RASSEGNA STAMPA

NELLO, IL GUERRIERO DI NETTUNO

Sorprendente ritrovamento sul litorale laziale: una sepoltura con dentro un uomo, delle armi e la punta della freccia che l'ha ucciso. "Nello", il guerriero di Nettuno nella tomba di tremila anni fa. Potrebbe essere il corrispettivo di "Oetzi", la mummia del Similaum.

ROMA - Lo chiamano "Nello", come il carabiniere che l'ha scoperto il 16 maggio scorso nell'area del poligono militare di Torre Astura, presso Nettuno, a pochi metri dal mare. Alto quasi un metro e settanta centimetri, potrebbe essere stato ucciso da una freccia fatale scagliata contro il suo costato, come quella ritrovata accanto al suo corpo. E' il guerriero preistorico datato al III millennio a. C. con uno scheletro in perfetto stato di conservazione, rinvenuto in una tomba a fossa insieme al suo corredo funebre formato da due pugnali con lama in selce di undici e quattordici centimetri, una punta di freccia di selce e sei vasi in ceramica tutti integri.

A presentare l'eccezionale scoperta, oggi presso il comando Carabinieri Tutela patrimonio culturale, il comandante Raffaele Mancino, la soprintendente archeologica del Lazio Marina Sapelli Ragni e il responsabile archeologico dell'area Francesco Di Mario. Anche il Lazio ha il suo "Uomo di Similaun", per citare la famosa mummia dell'uomo del ghiaccio, che al momento appare quasi contemporanea di "Nello".

La scoperta ha dell'incredibile. Lo scheletro è stato trovato in una macchia mediterranea incontaminata ma anche in balia delle mareggiate e delle erosioni marine, durante una delle sistematiche attività di controllo delle aree archeologiche. "Stavolta stavamo controllando la zona costiera del Lazio - racconta Raffaele Mancino - l'equipaggio in elicottero dall'alto e la pattuglia a piedi. L'occhio esperto ha individuato una fenditura nel terreno che ci ha insospettito: forse uno scavo clandestino, invece era l'erosione dell'alta marea che aveva scoperto la fossa della tomba. Siamo stati tempestivi; un ritardo e le maree dell'estate avrebbero distrutto tutto". Al momento del rinvenimento, lo scheletro e i reperti erano completamente immersi nell'acqua marina. Il recupero è stato quasi una corsa contro l'alta marea.

Di Mario sottolinea: "L'area era soggetta a mareggiate. Molte ossa sono state spostate in modo innaturale proprio dalle onde del mare. Tant'è che lo scheletro, seppur completo, manca dei piedi, perché erano verso il mare e la mareggiata l'ha trascinati via". E aggiunge: "Le tombe di quel periodo sono a botticella, ma questa è stata trovata a



fossa probabilmente scoperta dall'erosione del mare".

E' la sepoltura di un uomo, come indicano le ossa del bacino, oltre ai due pugnali e la freccia di selce. La forma della tomba è ovaloide di circa 180 centimetri di lunghezza e un metro di larghezza scavata nel-

l'argilla. Sulla datazione avverte la soprintendente: "Ad una prima analisi è riferibile all'eneolitico, fase tra neolitico e bronzo, conosciuta anche come età del rame - racconta Marina Sapelli Ragni - periodo attestato in Italia seppur con rari esempi. Oggi i primi confronti sono con le tombe del Gaudio a Paestum".

Ma il pensiero vola immediato a Oetzi, l'uomo di Similaun: "Sono contemporanei, Oetzi è propriamente del neolitico, Nello dell'eneolitico, ma gli studi antropologici verificheranno più nel dettaglio la datazione", avverte Sapelli Ragni. D'interesse, gli elementi del corredo, sei vasi in ceramica disposti intorno al corpo, dove spicca il grande vaso a fiasco vicino ai piedi. Proprio il vaso richiama la somiglianza con la cultura del Gaudio.

E conferma che il Lazio fosse un punto d'incontro e di flussi migratori. "Nettuno - dice Di Mario - è un territorio frequentato fin dal pa-

leolitico ma anche molto abitato nell'età del bronzo. Questo ritrovamento apre un capitolo nuovo che aggiorna le carte archeologiche del comune". Lo scheletro verrà trasferito nel laboratorio del Santuario di Ercole vincitore a Tivoli per essere sottoposto a indagini antropologiche, insieme al corredo che sarà restaurato.

E per il futuro museale del guerriero "Nello", l'assessore alla Cultura del Comune di Nettuno, Giampiero Pedace rivendica la pertinenza a Nettuno: "Noi abbiamo il Forte Sangallo, struttura museale che già raccoglie testimonianze antiche del territorio e sarebbe la cornice più idonea e perfetta". Dopo l'importante scoperta, la soprintendenza, d'accordo col reparto dei carabinieri, sta setacciando l'area per verificare la presenza di una necropoli.

Laura Larcari

(da Repubblica.it del 31 luglio 2009)

Ricognizione, indagine stratigrafica e scavo di una Villa Romana in Località Coccanile (Fe)

Gli interventi sono stati condotti in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Emilia - Romagna

Fra il 15 luglio e il 4 agosto 2010, in località Coccanile - Canale Andio, nel Comune di Copparo (FE), è stata condotta una breve campagna di scavo per verificare la consistenza archeologica di un'area nota da alcuni anni grazie alle segnalazioni di un gruppo di volontari di Ro, poi divenuti membri del Gruppo Archeologico Ferrarese.

Le indagini stratigrafiche, precedute da una rapida fase di ricognizioni, sono state condotte sul campo dal Gruppo Archeologico Ferrarese (GAF), sotto la supervisione della direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara dottoressa Caterina Cornelio e la guida dell'archeologo Valentino Nizzo della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e dell'Ispettore onorario Maurizio Molinari. I lavori sono stati realizzati con il sostegno economico e logistico di Agire Sociale CSV, dei Comuni di Ro e Copparo e dell'Unione Terre e Fiumi, e grazie alla disponibilità del proprietario del ter-



reno.

Lo scavo ha portato alla luce una villa di epoca romana (databile fra il I sec. a.C. e il II d.C.) articolata presumibilmente in una *pars rustica* e in una *pars dominica* di cui sono state finora messe in evidenza le ultime fasi di vita e quelle di spoliazione.

Si tratta fino ad ora della prima

esperienza di scavo di un sito di tale natura nell'area del Comune di Copparo e una delle prime indagini di questo tipo condotte nel ferrarese in stretta collaborazione fra la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna e il GAF.

Editing di Carla Conti
Informazioni scientifiche di
Valentino Nizzo

GLI ANTICHI VISTI DAL CINEMA : LA 'VITA DI BRIAN'

Film commedia del '79 che fece molto discutere



Brian di Nazareth è un film del 1979 che ha avuto vicissitudini lunghe e complesse, soprattutto nel nostro Paese, e che oggi non viene ricordato con l'attenzione che merita, basti pensare che, secondo i lettori della rivista inglese *Total Film* e i telespettatori del Channel Four, si tratta della commedia più divertente della storia del cinema.

Si tratta del terzo, e penultimo, lungometraggio del gruppo comico inglese Monty Python, particolarmente attivo televisivamente in Gran Bretagna tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso e caratterizzati da una comicità che fa della satira di costume particolarmente graffiante il suo marchio di fabbrica principale.

Nel film, ambientato nella Palestina dell'inizio della nostra era, Brian nasce nella grotta accanto a quella di Gesù e viene inizialmente scambiato per il Salvatore, primo di tutta una serie di errori e incomprensioni che lo porteranno a morire (forse) in croce dopo un percorso che lo vede lottare contro l'occupazione romana all'interno del Fronte Popolare di Giudea ed essere scambiato per il Messia da una folla adorante.

Nonostante sia stato tacciato di blasfemia e vilipendio religioso (come spesso avviene in questi casi, soprattutto da soggetti che il film nemmeno lo avevano visto), il lungometraggio è molto rispettoso della figura storica di Gesù Cristo, a essere sinceri tranne che nell'edizione italiana, come vedremo tra poco, mentre per il resto si risolve in una satira divertentissima e molto graffiante contro gli estremismi fanatici religiosi ma anche contro una tendenza molto presente nella società inglese degli anni '70 (e oserei dire anche nella nostra), orientata maggiormente a vedere come nemico il proprio alleato interno di una diversa "corrente" piuttosto che il classico avversario della parte opposta (in questo caso i Romani conquistatori). Tale tendenza può forse individuarsi persino nella stessa situazione storica palestinese, come si evince da una delle scene più giustamente famose del film: un commando del Fronte Popolare di Giudea si intrufola in casa di Poncio Pilato per rapirne la moglie, ma incontra un commando della "concorrente" Compagnia per la Giudea Libera. Scoppia una violenta rissa e, alle giuste rimostranze di Brian che grida ai due gruppi di ricordarsi del "comune nemico", i due gruppi rispondono all'unisono "il Fronte Popolare Giudeo!!!!", "Ma no, i Romani, i Romani!!!!" è il disperato, inascoltato, tentativo di Brian di unire le differenti correnti verso il nemico esterno.

Il film ha avuto una vita complessa in molti Paesi, fatto che non ne ha però frenato l'enorme successo commerciale (il film si è classificato al quarto posto per incassi in Gran Bretagna nel 1979 ed è stato il più visto tra i film inglesi negli Stati Uniti nello stesso anno); riassumendo in breve (e sicuramente dimenticando molto), tra le censure ricevute possiamo ricordare: bandito dalla Carolina del Sud dopo una telefonata del senatore Strom Thurmond (che non lo aveva visto), bandito in Norvegia per un anno e poi distribuito con il divieto ai minori di 18 anni (in Svezia venne pubblicizzato con lo slogan "Così divertente che in Norvegia lo hanno vietato"), bandito per blasfemia in Irlanda fino al 1987, soggetto alle proteste contemporanee di comunità locali cattoliche, protestanti ed ebraiche (l'attore John Cleese ci scherzò sopra affermando che erano "riusciti a riunire le diverse religioni per la prima volta dopo 2000 anni").

E in Italia? Il Bel Paese, anche in questo caso, ha ben pensato di contraddistinguersi: dopo una censura durata 12 anni (ufficialmente per una fugace scena di nudo maschile frontale) il film è finalmente uscito nelle nostre sale nel 1991 e il suo successo fu tale da spingere i cinema a presentare anche il primo film dei Monty Python, "E ora qualcosa di completamente diverso", uscito originariamente nel 1971. L'entusiasmo per la caduta della censura fu tale che l'Italia fu l'unico Paese in cui le modifiche apportate poterono veramente farlo apparire come blasfemo: in primis il film venne fatto uscire non con la traduzione diretta del titolo originale "Life of Brian" (quindi "La vita di Brian") ma chiamandolo "Brian di Nazareth", titolo eliminato in fase di produzione dagli autori che lo ritenevano troppo evocativo della figura del Cristo; in più, al termine del film, vennero aggiunte al doppiaggio una serie di battute fuori scena che risultano le uniche veramente offensive per una sensibilità cristiana dell'intera opera.

La ricostruzione della Palestina dei primi anni della nostra era è sorprendentemente accurata, pur attraverso lo specchio deformante della satira: i costumi, le ricostruzioni di ambiente, le condanne a morte attraverso la crocifissione, tutto appare sicuramente più "realistico" e antico dei classici kolossal hollywoodiani, altro evidente bersaglio della satira dei Monty Python; non ci si poteva comunque attendere di meno da quello che è stato definito "il gruppo comico più colto della storia", tutti i suoi membri infatti sono laureati tra Oxford e Cambridge.

Perché vedere questo film? Perché è praticamente impossibile che lo passino sulla televisione pubblica (ma spero di essere smentito al più presto) e soprattutto perché, in questo mondo sempre più orientato a reagire violentemente ogni volta in cui si sfiora appena un argomento religioso, un film come questo, oggi, non sarebbe assolutamente possibile girarlo.

Nel 2008 è uscita in DVD e BR la cosiddetta "Immaculate Collection", con la versione integrale del film (che in italiano è stato purtroppo ridoppiato causando non poche proteste da parte dei fan storici) e un disco aggiuntivo di contenuti speciali. In Internet si può trovare nuovo a un prezzo decisamente abbordabile (io l'ho acquistato per meno di dieci euro).

Consigliato a tutti.

MARCO MENGOLI

MARCHIO DI QUALITA' AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI COLLEFERRO

Importante riconoscimento per il Museo Archeologico del Territorio Toleriense di Colleferro, al quale è stato assegnato dalla Regione Lazio il Marchio di Qualità.

Da quest'anno, dunque, il Museo comunale può fregiarsi di un ambito segno distintivo che la Regione attribuisce solo a quei musei che "costituiscono dei punti di eccellenza nell'Organizzazione museale regionale", come si legge nella relazione allegata al decreto. Marchio che deve essere riconfermato anno dopo anno qualora il museo dimostri di possedere sempre i requisiti necessari per essere inserito nell'elenco di merito. In tutto il Lazio sono solo 33 le realtà riconosciute e nella sola provincia di Roma in tutto 10, compresa quella di Colleferro. In particolare la Giunta Regionale del Lazio assegna il marchio di qualità a quegli istituti culturali, quali musei e biblioteche, che "si sono distinti per la loro capacità operativa, per la continuità del loro impegno, per l'attenzione rivolta al rapporto con gli utenti, per la gamma delle prestazioni e delle iniziative realizzate e che testimoniano livelli di funzionalità qualitativa elevati".



"Questo importante riconoscimento regionale – dice, esprimendo la sua soddisfazione, il sindaco Mario Cacciotti – arriva a coronamento di una pluriennale attività di ricerca, di divulgazione scientifica e attività didattica che il museo conduce sul territorio da un quarto di secolo. Una notizia che ci è giunta a sorpresa ma che non ci ha colti di sorpresa: da tempo questa amministrazione lavora con impegno per ampliare e migliorare il servizio culturale del museo, nella consapevolezza che tale struttura non debba essere solo un luogo di raccolta ma funga invece da punto di riferimento per le attività culturali e di ricerca del territorio". "Un processo di innalzamento qualitativo che è

iniziato dalla trasformazione dell'Antiquarium in Museo Archeologico – spiega l'assessore alla Cultura Graziana Mazzoli – e che prosegue con le varie attività messe in campo con il Direttore Luttazzi, con il personale comunale, con i volontari ed anche con il supporto degli sponsor. Anno dopo anno, oltre a far diventare il museo un luogo di conservazione dei beni archeologici locali che si accresce sempre più ed è apprezzato in tutto il territorio, il museo si sta evolvendo quale centro di ricerca, di documentazione e diffusione della cultura, per cui abbiamo intenzione di migliorare ulteriormente la collocazione con una struttura ancora più idonea alla accresciuta importanza". "Questo

prestigioso riconoscimento – dice da parte sua il direttore del Museo Angelo Luttazzi – premia giustamente non solo il museo ma tutti quegli operatori che nel percorso della storia della ricerca archeologica della città hanno contribuito a raggiungere questo risultato. Dal fondamentale ruolo svolto dall'associazionismo del Gruppo Archeologico Toleriense, sino al personale, agli operatori, alle guide del Museo. In generale, un premio a chi ha fatto un investimento di risorse nel settore cultura. Una personale dedica di questo marchio – aggiunge Luttazzi – va ad Anacleto Carpino, recentemente scomparso, che nella sua persona racchiude la sintesi di tutte le mie considerazioni". Il Marchio di Qualità colloca Colleferro in primo piano insieme ad altri musei regionali, riconoscendola oggi come una delle principali realtà culturali del comprensorio. Per contraddistinguere i musei di qualità la Regione Lazio ha inoltre ideato il marchio-museo di qualità che, con il relativo sistema d'identità visiva, rappresenta il principale strumento attraverso cui consolidare l'immagine dei musei di eccellenza.

ARCHEOLOGIA IN BASILICATA: GLI SCAVI DI TRASANELLO

È stata prolungata fino al 30 ottobre presso il Museo Archeologico Nazionale la mostra "Trasanello...quattro passi nella Murgia preistorica" che ospita materiali di grande interesse archeologico rinvenuti nell'abitato neolitico e che intende mostrare i primi risultati raggiunti nell'ambito del programma di ricerca ancora in corso d'opera.

La ricerca riguarda l'occupazione umana del comprensorio murgiano nella preistoria ed è stata avviata nel 2007 grazie ad un progetto promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, insieme al dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università degli Studi di Pisa e all'Italcementi di Matera, che ha messo a disposizione l'area dell'insediamento e offerto il necessario sostegno logistico a tutte le attività di scavo. Le indagini effettuate sul campo, hanno permesso di definire due diversi momenti di fre-



quentazione dell'area. Il primo è riferibile ad una fase evoluta del Neolitico antico (6800 anni da oggi), durante la quale è stata creata l'opera di escavazione del fossato che recingeva l'abitato. Dopo un periodo di abbandono di circa tre

millenni, corrispondenti alla chiusura del fossato, la frequentazione è ripresa durante l'età del Bronzo (3600 anni da oggi), fase documentata dall'identificazione di due capanne e da materiale ceramico.

NUOVI NATI

Alla fine del 2010 sono nati i seguenti Gruppi Archeologici:

- G.A. Castrum Lubriani c/o Museo Naturalistico, piazza Col di Lana 12-01020 Lubriano (VT)

- G.A. Valle dello Jato via Europa 12, 90040 San Cipirello (PA)

- G.A. Bisenzio, via della Capanne 28 01010 Capodimonte (VT)

- G.A. Subacqueo di Siracusa via Elorina, 93 96100 Siracusa

- G.A. Subacqueo di Scalea Lido - il Billionaire di Scalea

Per l'elenco completo vi invitiamo a visitare il sito dei Gruppi Archeologici Nazionali www.gruppiarcheologici.org

IL GRUPPO ARCHEOLOGICO GORIZIANO SI MOBILITA CONTRO LO SCEMPIO E L'INCURIA

GAG: "Facciamo una petizione per raccolta firme contro l'impianto di risalita del Castello di Gorizia".

Il Gruppo Archeologico Goriziano ha deciso di prendere una posizione pubblica in merito al discusso progetto dell'ascensore di risalita al Castello di Gorizia. L'opera, finanziata con i fondi che erano stati stanziati per celebrare, nel 2001, il millenario della città, consisterebbe nella realizzazione di 3 diversi "ascensori", della rispettiva capienza di 40, 10 e 8 passeggeri, che collegerebbero direttamente la sottostante Piazza Vittoria con il Castello; tali impianti verrebbero collocati nello spazio derivato dallo sbancamento parziale della collina sulla quale si trovano il Castello e l'annesso parco – che quindi verrà parzialmente disboscato – e prevedono anche l'abbattimento di un tratto delle mura del Castello stesso e l'utilizzo di un torrione per collocarvi il terzo ascensore: il tutto per superare un dislivello di una settantina di metri e nonostante esista già una via di accesso dal centro cittadino. Vista la riprovazione del Referendum proposto in merito dal



Forum per Gorizia da parte dell'attuale Amministrazione Comunale - referendum che avrebbe evidenziato come una larga fetta della popolazione locale sia contraria alla realizzazione degli impianti - il Gruppo Archeologico Goriziano ha deciso di contattare le trasmissioni televisive Striscia la Notizia, Report, Presa Diretta ed Ambiente Italia per porre attenzione mediatica sull'

opera pubblica che la nostra Associazione ritiene inutile, diseconomica, deturpante il patrimonio paesaggistico e culturale.

Le perplessità emerse in merito al progetto sono le seguenti:

- inutilità dell'opera
- diseconomicità
- deturpamento del patrimonio paesaggistico e culturale
- in alternativa utilizzo di bus elettrico

- costo del biglietto

L'associazione si sta mobilitando, assieme ad altre realtà culturali della Provincia di Gorizia con finalità analoghe, perché ritiene che muoversi assieme potrebbe essere molto efficace al fine di bloccare i lavori, nonostante questi siano già partiti ad inizi Gennaio.

Per lo stesso motivo il Gruppo Archeologico Goriziano ritiene che sia importante portare all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale questo scempio culturale, paesaggistico e finanziario.

Qualora riteneste valide, opportune e condivisibili le considerazioni e le azioni già intraprese in merito, vi chiediamo di sottoscrivere questa petizione di protesta, per far arrivare agli amministratori locali del Comune di Gorizia un messaggio forte e chiaro in merito alla gestione, quantomeno discutibile, che stanno attuando del denaro pubblico e del nostro patrimonio culturale e paesaggistico.

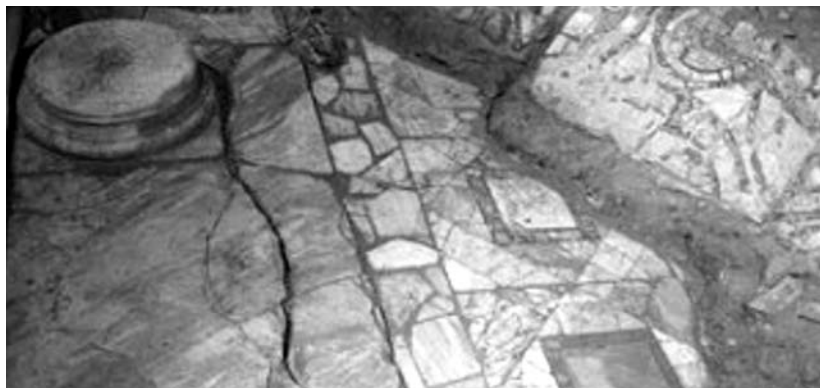
Gruppo Archeologico Goriziano

GLI SCAVI DI PALAZZO VALENTINI DI ROMA DIVENTANO ESPOSIZIONE PERMANENTE

Gli scavi archeologici nel sottosuolo di Palazzo Valentini diventano, dal 16 ottobre 2010, un'esposizione permanente, che va ad arricchire il patrimonio storico artistico di Roma con la nuova area archeologica delle Domus Romane.

L'opera di riqualificazione, ricerca e musealizzazione portata avanti in questi anni con un progetto interamente curato da storici dell'arte, archeologi e architetti, tutti appartenenti all'Amministrazione Provinciale, ha dato risultati di eccezionale rilevanza, per l'importanza rivestita in età romana da quest'area e perché le scoperte consentono di ricostruire un importante tassello della topografia antica e medioevale della città di Roma.

Il suggestivo percorso tra i resti di "Domus" patrizie di età imperiale, appartenenti a potenti famiglie dell'epoca, forse a senatori, con mosaici, pareti decorate, pavimenti policromi, basolati e altri reperti, è supportato da un intervento di valorizzazione curato da Piero Angela e da un'équipe di tecnici ed esperti, quali Paco Lanciano e Gaetano Ca-



passo, che hanno ridato vita alle testimonianze del passato attraverso ricostruzioni virtuali, effetti grafici e filmati.

Il visitatore vedrà "rinascere" strutture murarie, ambienti, peristili, terme, saloni, decorazioni, cucine, arredi, compiendo così un viaggio virtuale dentro una grande Domus dell'antica Roma. Completa il percorso un grande plastico ricostruttivo dell'area in età romana e delle varie fasi di Palazzo Valentini, grazie al quale il visitatore può ricollocarsi all'interno del contesto urbano attraverso le sue numerose stratifica-

zioni storiche.

Un esempio unico e prezioso di come il patrimonio artistico dell'antichità, riconsegnato da un'opera attenta e rigorosa di restauro e riqualificazione, possa essere valorizzato attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Palazzo Valentini fu edificato a partire dalla fine del Cinquecento su iniziativa del Cardinale Michele Bonelli, nipote del papa Pio V, il porporato aveva promosso una vasta operazione di bonifica della zona dei Fori imperiali. A questa fase della fabbrica, diretta forse dal frate

Domenica Paganelli che impostò l'impianto trapezoidale dell'edificio, chiuso verso la piazza SS. apostoli da un'elegante facciata, seguirono nel XVII sec. una serie di ristrutturazioni e ampliamenti su committenza del card. Carlo Bonelli.

Nei primi del Settecento il Palazzo venne dato in affitto ai principi Ruspoli che vi ospitarono, tra gli altri, il compositore G.F. Haendel.

Alla metà del secolo, l'intero stabile fu acquistato dal cardinale Giuseppe Spinelli cui si deve la sistemazione nel Palazzo della ricchissima biblioteca dell'imperiali - composta da oltre ventiquattromila volumi - e destinata alla pubblica fruizione. Nel 1827 l'edificio venne acquistato dal banchiere Vincenzo Valentini che stabilì qui la sua dimora, promuovendo il completamento dei lavori verso il Foro. Nel 1873, dopo che il Palazzo passò alla Deputazione Provinciale di Roma, furono realizzati ulteriori ampliamenti e trasformazioni per renderlo idoneo ad ospitare i propri uffici e il Consiglio provinciale.